



# Salvare l'Amazzonia, per salvare il pianeta

di **Alessandro Cadorin**



**PATRIMONIO DELL'UMANITÀ**  
Panorami del Rio delle Amazzoni. A destra, cartina dal sussidio di Missio sul Sinodo e missionari in navigazione sul fiume con indigeni

**A ottobre i vescovi della Chiesa cattolica saranno impegnati in un Sinodo straordinario, dedicato alla grande regione forestale dell'America Latina. Il suo continuo sfruttamento altera equilibri ambientali e climatici globali. E minaccia intere comunità umane**

**L**a deforestazione. Una componente rilevante, e allarmante, del più vasto tema del degrado ambientale. Se ne parla da decenni: nelle scuole, nelle comunità territoriali e virtuali, nell'informazione e nell'arte, in ricerche e studi scientifici, nelle relazioni di istituzioni internazionali, nelle denunce delle ong e delle popolazioni locali. Al rapporto tra uomo, natura e individuo, papa Francesco ha dedicato ben 192 pagine di un'enciclica, la *Laudato Si'*, tanto appassionata quanto lucida nell'analizzare radici e conseguenze della crisi ecologica e nel prospettare un modello alternativo di sviluppo umano integrale.

I problemi sollevati sono di tale urgenza e portata storica che risulta difficile comprendere perché non siano state ancora prese misure e decisioni efficaci, nonostante i numerosi vertici e accordi dedicati all'argomento, a livello locale e globale, a partire dal 1992, anno del primo storico "Summit per la terra" a Rio de Janeiro, sino al vertice di

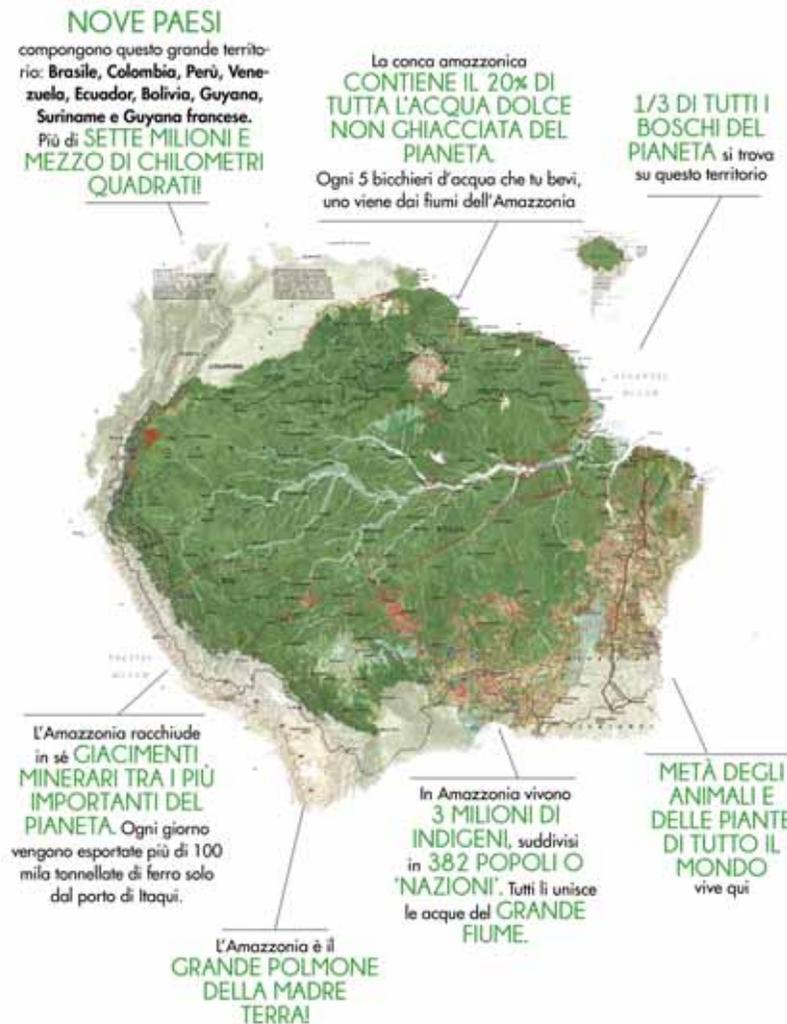
Varsavia, nel 2013, quando venne istituito un meccanismo di contrasto della deforestazione nei paesi in via di sviluppo, e poi sino alla cruciale Conferenza di Parigi (2015), quando venne siglato un Patto climatico globale.

A ricordarci che i progressi che si stanno facendo sono troppo timidi, ci hanno pensato i recenti movimenti giovanili. Tuttavia il compromesso tra volontà dissonanti (rispondere con determinazione all'emergenza ambientale da un lato, perpetuare standard economici e stile di vita attuali dall'altro) risulta sempre più insufficiente e deludente, se non addirittura rischioso, poiché si traduce di fatto in decisioni deboli e remissive, che piegano principi etici ed evidenze scientifiche al volere e al tornaconto dei sistemi economici e finanziari.

## Sfrontato Bolsonaro

In questo quadro ambivalente e complesso, si inseriscono le azioni di contrasto e regolamentazione delle attività di deforestazione. Seppure sia unani-

ARCHIVIO PIME



mamente accertata l'importanza delle foreste per il futuro dell'umanità, le politiche messe in campo dai governi per la loro salvaguardia riflettono palesi contraddizioni, quando non arrivano addirittura a minimizzare e a ostacolare le ragioni ambientali, come nei casi clamorosi degli Stati Uniti di Donald Trump e del Brasile di Jair Bolsonaro.

Sono i provvedimenti dell'attuale presidente brasiliano, in particolare, a creare apprensione. Già in campagna elettorale (è stato eletto a fine ottobre 2018) il suo atteggiamento era di totale insoddisfazione verso le istanze dei popoli indigeni e della società civile interes-

sati alla protezione della foresta amazzonica. Da quando è in carica, poi, il tasso di deforestazione dell'Amazzonia brasiliana è aumentato dell'88% rispetto all'anno precedente. Durante il recente G20 (fine giugno in Giappone), Bolsonaro con sfrontatezza ha minimizzato l'esistenza del fenomeno e ha etichettato il dibattito come effetto della "psicosi ambientale". Ma va in questa direzione anche il recente accordo di libero commercio siglato tra Ue e paesi del Mercosur (Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay): riducendo i reciproci dazi, favorirà le importazioni in Europa di



ARCHIVIO PIME

**Da quando è in carica in nuovo presidente del Brasile, Jair Bolsonaro, cioè da fine ottobre 2018, il tasso di deforestazione dell'Amazzonia brasiliana è aumentato dell'88% rispetto all'anno precedente**

carne bovina e soia, prodotti a scapito della foresta Amazzonica.

## Scompare una Spagna verde

Importanti decisori politici sembrano dunque intenzionalmente ignorare il valore delle foreste come bene dell'umanità. Alberi e piante rimuovono e immagazzinano gas serra dall'aria (in particolare anidride carbonica, ozono e metano), riducendo l'avanzare del riscaldamento globale. Foreste e alberi possono inoltre rafforzare la resilienza e le capacità di adattamento ai cambiamenti climatici e ai disastri naturali e sono tra gli habitat più importanti per la diversità biologica terrestre (almeno il 50% delle specie del mondo sono ospitate nelle foreste tropicali). Ancora, le aree boschive aiutano a proteggere i bacini idrografici e a prevenire erosione del suolo, inondazioni e frane. Le foreste sono parte integrante del ciclo dell'acqua: la filtrano e ne forniscono una grande quantità per oltre un terzo delle più grandi città del mondo. Infine, oltre 1,2 miliardi di persone che vivono in condizioni di grave povertà si affidano agli alberi per soddisfare i loro bisogni fondamentali.

Secondo dati Fao, nel 1990 le foreste costituivano il 31,6% del territorio mondiale (circa 4.128 milioni di ettari), mentre nel 2015 il dato è sceso al 30,6% (circa 3.999 milioni di ettari). Secondo le proiezioni di Greenpeace, nel decennio attuale scompariranno 50 milioni di ettari di foreste, ovvero una superficie pari a quella di un paese come la Spagna. Tutto ciò, nonostante il tasso annuo della deforestazione sia rallentato, passando dallo 0,18% dei primi anni Novanta allo 0,08% del periodo 2010-2015, in seguito al rafforzamento delle pratiche di gestione forestale e dei programmi di rimboschimento e alla creazione di nuove aree protette. Le foreste sono però aumentate nei paesi ricchi e diminuite nei paesi meno sviluppati (in concomitanza con la crescita demografica della popolazione, delle attività agricole e dello sfruttamento delle risorse naturali).

## Biodiversità ineguagliabile

L'Amazzonia è la regione del mondo in cui si registra il livello di deforestazione più allarmante. Con una superficie di 6,7 milioni di chilometri quadrati, è la più vasta e variegata foresta tropica-

le e pluviale della terra e il più grande bacino fluviale del pianeta. Si estende per circa due terzi in Brasile, l'area rimanente si divide tra Colombia, Ecuador, Perù, Bolivia, Venezuela, Suriname, Guyana e Guayana Francese.

L'Amazzonia è costituita da ecosistemi unici e da una ricchezza ineguagliabile in termini di biodiversità acquatica e terrestre. Basta un dato per capirne la rilevanza: il 10% delle specie conosciute sulla terra provengono da questa regione, che gioca un ruolo fondamentale nella stabilità del clima regionale e globale, non solo perché la sua vegetazione trattiene il carbonio (tra 90 e 140 miliardi di tonnellate sono immagazzinate nei suoi terreni), ma perché facilita, grazie al suo immenso bacino idrografico, la circolazione dell'aria che dall'oceano Atlantico si muove verso le Ande orientali.

Tuttavia, proprio per la sua estesa ricchezza naturale, l'Amazzonia è sempre stata preda di forti appetiti economici e i suoi alberi vengono abbattuti per lasciare spazio all'allevamento di bestiame e alla produzione di soia. Altre zone di foresta sono state inoltre inondate da dighe, scavate per estrarre minerali, rase al suolo per costruire città. La proliferazione di strade ha poi consentito di raggiungere aree forestali precedentemente inaccessibili, facilitando l'insediamento di colonie di agricoltori poveri, il disboscamento illegale e la speculazione sui terreni. Si calcola che il 20% del bioma dell'Amazzonia sia già stato perso, mentre il Wwf stima che se l'attuale tasso di deforestazione continuerà la percentuale di territorio privo di alberi salirà al 27% nel 2030.

Nei paesi andini, in particolare Bolivia e Perù, i tassi di disboscamento e sfruttamento sono in aumento. Ma è il Brasile a essere responsabile della metà della deforestazione dell'Amazzonia, e la tendenza al regresso, registrata negli ultimi anni, sembra essersi invertita

**“L'obiettivo del Sinodo è favorire un'analisi feconda e tracciare linee d'azione concrete, al fine di contribuire alla salvaguardia di un'immensa area del mondo, polmone della terra, della sua varietà naturale e culturale”**



ARCHIVIO PIME

con il governo Bolsonaro, che prevede la costruzione di una nuova diga idroelettrica, un ponte e un'estensione autostradale che avranno un impatto sensibile sul bioma amazzonico. Ha destato allarme anche l'affidamento delle attività di demarcazione delle terre, un tempo di competenza della Funai (Fondazione nazionale dell'indio, organo del governo brasiliano che si occupa delle politiche di protezione degli indigeni), al ministero dell'agricoltura, guidato da una ministra, Tereza Cristina Corrêa da Costa Dias, espressione degli interessi del cosiddetto "blocco ruralista", composto da grandi latifondisti e allevatori. Lo stesso Funai è stato trasferito dal ministero della giustizia a quello della donna, della famiglia e dei diritti umani, con l'intenzione evidente di indebolirne funzione e facoltà.

**Indigeni in prima linea**

Le comunità aborigene dell'Amazzonia sono in prima linea nella difesa

delle loro terre. E ora la Chiesa cattolica ha deciso di dedicare all'Amazzonia nientemeno che un Sinodo speciale, che si svolgerà a ottobre. L'obiettivo dichiarato è favorire un'analisi feconda e tracciare linee d'azione concrete, al fine di contribuire alla salvaguardia di questa immensa area del mondo, polmone della terra, della sua varietà naturale e culturale.

La popolazione indigena amazzonica è di circa 3 milioni di individui e si compone di 390 gruppi etnici, spesso dimenticati e discriminati. Le genti indigene sovente non hanno documenti o sono irregolari, vittime del mutamento di valori dell'economia mondiale, allontanate dalle loro zone d'origine per far posto alle attività agricole, estrattive e di disboscamento e a grandi agglomerati urbani. Abbracciando il tema "Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per un'ecologia integrale", il Sinodo ha come primi interlocutori proprio i popoli indigeni, per contrastare una mentalità estrattivistica, che antepone il guadagno alla dignità umana.

Prodotti agricoli e metalli dell'Amazzonia vengono esportati su larga scala. Il ricavo dell'esportazione di soia e carne brasiliana prodotta in

Amazzonia si aggirava nel 2012 intorno ai 9 miliardi di dollari. La domanda cinese ha guidato questa espansione: il Brasile esporta nel paese asiatico circa il 70% della propria produzione di soia e a questo scopo ha sviluppato sementi speciali, più produttive e resistenti al clima e all'ambiente amazzonico, prevedendo entro il 2021 di aumentare le esportazioni del 39% (e quelle di carni bovine del 29%).

Il 21% dell'Amazzonia subisce dunque una qualche forma di sfruttamento, incluse le concessioni minerarie e petrolifere. Inoltre la pratica comunemente usata per creare nuove terre, cioè l'accensione di fuochi per eliminare boschi e vegetazione erbacea, conduce all'impoverimento rapido dei suoli, solo inizialmente fertili ma in seguito esposti all'irruenza delle precipitazioni. Inoltre, il fuoco determina l'essiccamento della foresta circostante, rendendola vulnerabile.

In questo modo si innescano e perpetuano circoli ambientali viziosi, con pesanti conseguenze sul futuro del pianeta. La Chiesa

**L'INTERVISTA**

**«Gli indigeni, primi interlocutori di un'ecologia che difende la vita»**

**Monsignor Fabio Fabene (nella foto), sottosegretario del Sinodo dei Vescovi: cosa non è il Sinodo di ottobre? Saprà dare risalto alla diversità spirituale, ecclesiale e culturale dell'Amazzonia?**

Non sarà un forum sociale né un parlamento in cui discutere questioni politiche, ma un evento ecclesiale e pastorale, in cui i temi verranno analizzati con gli occhi della fede. E non saranno tralasciate le questioni sociali e umane: i Padri – lo dice il titolo dell'assise – saranno chiamati a individuare "nuovi cammini" per l'evangelizzazione e per un'ecologia integrale. Quanto alla diversità, la Chiesa comprende che è elemento essenziale dell'unità cattolica. Nei 9 Paesi della regione panamazzonica ci sono circa 3 milioni di indigeni e quasi 390 popoli. Ognuno con un'identità culturale particolare, una ricchezza storica specifica e un modo peculiare di guardare la realtà. È necessario riconoscere la spiritualità indigena come fonte di ricchezza per l'esperienza cristiana.

**Quale sarà il ruolo dei rappresentanti delle comunità indigene nel Sinodo?**

Gli indigeni sono stati i principali interlocutori nelle assemblee territoriali promosse dalla Repam (Red Eclesial Panamazónica) e dalle Conferenze episcopali della regione. Le loro aspirazioni e speranze sono state fedelmente riportate nell'*Instrumentum Laboris*. Una loro rappresentanza sarà presente all'Assemblea e potranno intervenire e partecipare al dibattito.

**Da Chiesa indigenista a Chiesa indigena. Passo impegnativo?**

La Chiesa in Amazzonia è già a fianco degli indigeni. Nella fase di ascolto del Sinodo è stato approfondito come far emergere sempre più il "volto amazzonico" della Chiesa. La fede degli indigeni si deve incarnare e inculturare nella loro realtà tradizionale. E nell'*Instrumentum Laboris* emerge la richiesta di «approfondire una teologia india amazzonica già esistente», per «una migliore e maggiore comprensione della spiritualità indigena», al fine di evitare di ripetere errori storici che hanno travolto molte culture originarie.

**Amazzonia, luogo simbolo dell'«ecologia integrale» cara al Papa...**

L'«ecologia integrale» muove dalla «convizione che tutto nel mondo è intimamente connesso» (*Laudato si'*, 16). Guarda all'ambiente naturale, ma anche alla dimensione umana, sociale, culturale e spirituale. Custodire il creato significa custodire ogni essere umano, in tutte le sue dimensioni vitali. Papa Francesco a Puerto Maldonado lo ha detto chiaramente: «La difesa della terra non ha altra finalità che non sia la difesa della vita». [d.a.]



**I PADRONI DI CASA**  
Ragazzi indio brasiliani; sotto, indigeni nella prelatura di Puerto Maldonado, Perù



non può rimanere indifferente e ha deciso di assolvere al proprio ruolo di riferimento morale, attore istituzionale e soggetto internazionale a difesa dei più vulnerabili. Inoltre intende promuovere un modello di sviluppo basato sui principi dell'ecologia umana integrale e farsi custode attiva della casa comune, a cominciare dal "giardino" amazzonico. Il Sinodo di ottobre viene affrontato con uno spirito che mischia aspettative e preoccupazioni, nella consapevolezza dell'enormità della sfida e della complessità del contesto. Ma è una prova vitale per il mondo, dunque per la stessa Chiesa.